

IL CAPPELLANO ITALIANO

«GUARDIAMO DA DOVE VIENE TANTA VIOLENZA»

«Non dobbiamo solo difenderci dal male, ma vedere le radici del male per prevenirlo», spiega don Luigi

di Annachiara Valle

Il giorno dopo, a Barcellona, è preghiera e pianto, è stringersi gli uni con gli altri, è cercare gli amici e i parenti, è il non volersi sentire soli. «Il clima è tra il surreale, la paura e il tragico, ma si respira anche una grande unità e la voglia di rispondere alla logica dell'odio con il coraggio della normalità». Richiama dopo qualche ora, don Luigi Usubelli, per tutti Luis. «Mi scuso, stavo girando per ospedali a cercare i feriti italiani», dice il sacerdote bergamasco, da tre anni cappellano della comunità italiana a Barcellona. «Purtroppo era quasi scontato che ci fossero dei morti e dei feriti tra i nostri connazionali», ci dice mentre dal consolato gli arrivano le notizie di una seconda vittima italiana. «Con circa ottantamila residenti il nostro è tra i gruppi stranieri più consistenti qui in città, quasi una seconda patria. E c'erano, come sempre, molti turisti italiani sulle Ramblas la sera dell'attentato».

Dall'altro capo del telefono la voce arriva un po' affannata. Luis non si ferma mentre parla con noi. «Stiamo organizzando un momento di preghiera nella parrocchia di Sant'Anna, oltre alla celebrazione nella chiesa della Sagrada Familia. C'è bisogno di ritrovarci, di stare insieme, di vivere uniti questi giorni così carichi di emotività e dolore». Pensa ai



DON LUIGI USUBELLI
Sacerdote, già missionario a Cuba, cappellano della comunità italiana a Barcellona.

suoi parrocchiani, ma non solo, don Usubelli. In contatto con il consolato italiano si è dato subito da fare per cercare i dispersi andando di ospedale in ospedale, parlando con la gente, portando conforto un po' a tutti. «Questo è il momento in cui ci si sente più solidali. Ma dobbiamo costruire risposte di più ampio respiro», aggiunge subito. «Una violenza come quella dell'Isis non si crea in un giorno e non possiamo illuderci di risolvere il problema in breve tempo».

COMPNDERE PER FERMARE. Forte anche della sua esperienza internazionale, in particolare a Cuba, il sacerdote chiede «un'analisi meno superficiale di quelle che stiamo facendo adesso. Passata la fase emotiva di questi giorni bisognerà cominciare a fare un ragionamento serio, ad analizzare in modo meno superficiale le cause dell'esplosione di questa violenza. Ho imparato

L'OBIETTIVO ERA LA SAGRADA FAMILIA

La Messa in suffragio delle vittime dell'attentato terroristico nella Sagrada Familia. La cattedrale era l'obiettivo iniziale dei terroristi, che volevano compiere un'ecatombe.

che la violenza non è mai solo un gesto del momento, ma ha radici profonde e su quelle bisogna intervenire. Certo è un processo lungo. Questo meccanismo di violenza si è avviato e non si fermerà facilmente. Dobbiamo cercare di capirne il funzionamento e il perché si è sviluppato, ma non in modo didattico. Comprendere per fermare mi sembra l'unica strada».

E mentre ricorda che «certo le misure di sicurezza sono importantissime e bisogna agire con estrema decisione» ribadisce anche «che questo non può bastare». In questa ottica del capire, proprio lo scorso anno la comunità italiana ha fatto un percorso di conoscenza del mondo arabo e islamico. «Eravamo convinti che uno degli strumenti per abbassare la paura è quello della conoscenza della realtà. È il comprendere, non il giudicare una realtà, che può portare a una soluzione. Abbiamo fatto un percorso incontrando le componenti musulmane presenti sul territorio. E poi, da un anno e mezzo, noi cappellani delle comunità straniere abbiamo creato un coordinamento tra immigrati per facilitare l'integrazione. Abbiamo visto che occorre, in tal senso, anche un supporto ecclesiale».

Poi rilancia: «Dovremmo muoverci in due direzioni. Una prima risposta è quella della normalità come sfida e poi, come dicevo, la conoscenza. La violenza va conosciuta, non possiamo fermarci soltanto a contrastarla. Se incontri un cane rabbioso per strada devi difenderti, però poi devi anche capire da dove viene questa rabbia, altrimenti ci si ferma alla reazione emotiva, giustificabile, ma del tutto insufficiente a risolvere le cose».